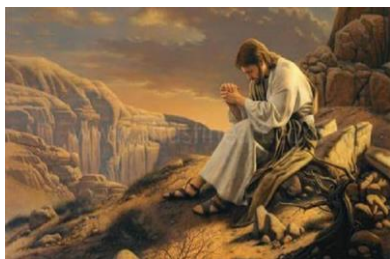


Lettere per la Quaresima

(Quaranta giorni prima di Pasqua)



Il tema di questa settimana è: la PREGHIERA. Gesù dice: *“Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle Sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere ammirati dagli uomini”*.

Il seguente testo dell’evangelista Luca può commentare molto bene l’affermazione di Gesù, ed è quello del fariseo e del pubblicano che pregano al Tempio. *“Gesù disse questa parabola per alcuni che pensavano di essere giusti e disprezzavano gli altri: due uomini, salirono al Tempio a pregare, uno era fariseo e l’altro un pubblicano. Il fariseo, stando ritto in piedi, pregava così: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Io digiuno due volte la settimana, e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano, formatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto e diceva: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico, disse Gesù, il pubblicano tornò a casa suo perdonato, a differenza del fariseo, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato (Luca 18,9-14).*

Abbiamo due modi di porsi davanti a Dio: quello del fariseo e quello del pubblicano. Quella del fariseo è anche una affermazione di ciò che egli pensa di sé, di come si percepisce e di come agisce nei confronti degli altri: io sono il migliore! Questo fariseo si è autoconvinto che il Dio che prega ignori ciò che egli è come agisce realmente. Egli crede di essere la misura dell’agire giusto, della religiosità autentica, della moralità fedele e coerente con le norme.

Ebbene, il commento di Gesù fa capire che non solo la sua preghiera è falsa, ma è pure falsificante e corrosiva della sfera religiosa, della morale, della vita stessa, poiché, per la fede, Dio solo e la sua Parola è il riferimento e la misura dell’essere e dell’agire autenticamente religioso ed etico. Questo fariseo, come tutti i suoi simili di ogni tempo, luogo e chiesa, è impregnato di autoreferenzialità, di narcisismo, di presunzione, di moralismo, che sono acidi corrosivi del cuore della coscienza, della religiosità. E’ l’espressione chiara della cultura clericale dello apparire, del mostrare, del far vedere.... quello che non c’è. Assomiglia a tante forme di pastorale che coprono il nulla.

C’è poi il pubblicano. Chi erano i pubblicani? Erano ebrei che collaboravano con le autorità romane di occupazione per riscuotere, a loro nome, le tasse,

Spesso aggiungendovi qualcosa più del dovuto per se stessi. Collaborazionisti e ladri. E' chiaro che godessero di una pessima fama. Per questo erano considerati anche peccatori pubblici, come le prostitute.

Nella sua preghiera il pubblicano si pone davanti a Dio partendo dalla sua reale situazione, consapevole che il suo agire è ingiusto, crea tensioni e divisioni, è moralmente, socialmente e religiosamente negativo, corrotto. Non sempre una persona ha la forza, il coraggio e la volontà di cambiare. La responsabilità del proprio agire, comunque, è sempre personale.

Il giudizio etico che Gesù dà riguarda l'atteggiamento dei due: da una parte la presunzione e l'autosufficienza devozionale, l'esaltazione dell'io, della propria immagine; dall'altra la consapevolezza della propria incoerenza, l'umiltà che riconosce la propria condizione di indegnità umana e spirituale. E' sempre, comunque, una preghiera che parte da se stessi e che spesso non porta da nessuna parte.

Sembra che Gesù indichi un'altra via da cui partire: Dio. Sì, ma chi è Dio per me? Ovvero quale immagine di Dio guida il mio cammino etico-spirituale, alimenta la mia fede e la mia preghiera? Gesù insegna a partire da Dio Padre. Paternità e maternità che porta con sé amore, prossimità, giustizia, misericordia, perdono, speranza, ecc. La paternità che ti aiuta a comprendere che ciò che fai e come agisci non esprime sempre ciò che realmente sei in quella realtà "segreta" anche a te, che è il tuo cuore, la tua coscienza, ma che il Padre vede comunque.

Abbiamo parlato talmente tanto di peccato e di uomo peccatore, e spesso a sproposito, che abbiamo dimenticato e occultato, spesso volutamente, quel nucleo autentico, vergine, originario e originale dell'essere umano, lo Spirito di Dio, che ci costituisce figli e figlie, immagini del Padre, anche quando siamo sovrastati dal peccato, che resta, comunque, ambito della nostra responsabilità.

Chi sei per me, Dio? La risposta di Gesù è: Padre! Allora la preghiera è il dirsi davanti a Dio Padre come figli e figlie come commettono anche peccati, che agiscono anche male, cioè in modo ingiusto, violento, umiliante, indifferente, ecc. Iniziare la preghiera riconoscendo Dio come Padre e nei come figli e figlie e, di conseguenza, fratelli e sorelle. Dire la propria riconoscenza, gratitudine, amorevolezza, con le parole che scaturiscono dalla vita vissuta. Per questo Gesù ci ha lasciato una sola e fondamentale e "pericolosa" preghiera: "Padre nostro".

"Pericolosa" per le conseguenze che essa ha ad ogni livello. Infatti, se diciamo, ma è meglio se affermiamo che Dio è Padre ne consegue che chi prega il Padre nostro si definisce fratello e sorella di tutti gli altri, e questo ha conseguenze enormi dal punto di vista civile, sociale, politico e quant'altro.

La preghiera si può esprimere nelle formule e nei riti solo se prima è nel cuore, essa comunque va oltre, è altro dalle formule e dai riti, perché la vita reale è altro dalle formule e dai riti. L'autenticità e il valore della preghiera non sono legati ad una religione, ma a un cuore, ad una esistenza, quella della persona che prega.

Nella preghiera non solo il credente si rivolge a Dio ma pure Dio si volge al credente e lo costituisce come suo interlocutore, gli dà la parola ed il credente accoglie la Sua parola nella libertà e responsabilità che è lo spazio del dono, della grazia, che si può accogliere nella misura in cui si rinuncia alla sufficienza dell'io.



Il fariseo se ne torna a casa rovinato dal suo ego sul quale ha costruito, da se stesso, la sua morale, la sua religiosità, la sua benemerita davanti agli uomini, la sua ritualità. Tutta **roba sua**, dove Dio e gli altri sono marginali. E **roba sua** sarà pure il fallimento etico-religioso.

Siamo invitati a maturare una consapevolezza vigile per non ridurre la preghiera alle formule, ai riti, al *“moltiplicare parole su parole come fanno i pagani che pensano di essere esauditi a forza di parole”* come dice Gesù. Che non sia giunta l'ora di smettere una religiosità e moralità di facciata, di apparenza, di opportunismo?

Smettere di essere vagamente religiosi per diventare adulti discepoli e discepoli di Gesù?

Spesso si parla di fede profonda, di preghiera profonda, di affettività profonda, da meditazione profonda, ecc. La parola “profonda” potrebbe essere sostituita dalla parola “esistenza” o anche cuore.

Pregando parti dalla tua esistenza, cioè dalla vita, dai tuoi vissuti quotidiani, dalle esperienze gioiose o difficili che sono personali e reali, parti dal cuore della vita. Cosa vede il Padre nel segreto? Certamente vede la corrispondenza e il legame vita – preghiera, vita – fede, vita – giustizia, vita – carità, ecc. Ciò che conta, infatti, non è la quantità di parole che usi nella preghiera, ma che la tua relazione con il Padre corrisponda alla vita e non alle idee sulla vita, sulla fede, sulla preghiera.

L'evangelista Matteo, nel brano riportato, dice *“Il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà”*. Padre tuo. Tu e il Padre tuo. Si tratta di una intimità che Gesù stesso ha vissuto, che non è mai autosufficiente, mai presuntuosa, mai chiusa agli altri, mai... perché il “Padre tuo” è il Padre di tutti.

Da quanto possiamo comprendere dai Vangeli Gesù pregava.

Pregava partendo dalla sua vita, dalle situazioni che vivevano le persone che incontrava, da tutto ciò che scaturiva dal suo rapporto con i discepoli. Pregava i Salmi, la preghiera ufficiale del suo popolo. Pregava con grande libertà e responsabilità.

Nella lettera della settimana scorsa riflettevo sull'ELEMOSINA come segno di giustizia, di carità e legame fraterno con chi è nel bisogno. Oggi sulla PREGHIERA. Ci vengono così offerte due reali e concrete possibilità non solo di “fare” Quaresima ma anche di avviare e di inoltrarci in un cammino personale ed ecclesiale di conversione, di cambiamento interiore.

Gesù ha iniziato la sua predicazione con queste parole: *“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo”*.

Elemosina e preghiera, secondo l'insegnamento di Gesù, sono forme e modalità di conversione che scaturiscono dal credere nella sua parola, nel Vangelo.

